ORAZIONE
DI
FRANCESCO MARIA GANASSONI
PER LA MORTE
DEL SIGNOR CONTE CAVALIERE
FEDERIGO MAZZUCCHELLI MAROLI.

IN BRESCIA. MDCCXLVII.
PRESSO JACOPO TURLINI.
CON *LICENZA DE' SUPERIORI.*

18

ORAZIONE.

Siccome glorioso laudevol costume mai sempre fu quello presso le Genti anche ne' secoli più barbari, e guasti, d'accompagnare comunemente con funebri solenni cerimonie, e con lagrime, come perdita d'un gran bene, la morte di quegli uomini grandi, i quali mentre vissero, valorosamente per le Patrie loro si adoperarono, così strano mi sembra, e tra me medesimo non poco mi maraviglio, che scorso oramai ben quasi un anno, da poichè da questa all' eterna vita, noi afflittissimi lasciando, è passato il Conte Cavaliere Federigo Mazzucchelli Maroli, niuno, sebbene di eccellenti ingegni non vada Brescia sfornita, abbia i mesti Concittadini, col rammemorare l'opere sue egregie, in parte almeno consolati. E non sarebbero per avventura (quando a ciò fare non fossero stati impediti, com' è verisimile, dal soverchio dolore, da cui tutti restammo nel perder uno fra i più degni

gni Padri della Patria, abbattuti, e confusi) non farebbero, dissi, verso un tanto uomo ingrati, e di biasimo degni? Per lo che riflettendo io a ciò, ch' egli ha per comune beneficio operato, oggi finalmente, avvegnachè al faticoso peso più d'ogni altro, debole, e fiacco mi riconosca, non ho potuto a meno, preclarissimi Ascoltatori, di consecrare, non solo per vostro conforto, ma anche per debito mio, questo pietoso ufficio all' onorata di lui memoria. Che se in paragone delle rare sue gesta, non dirò quanto si richiederebbe, sono certo tuttavia, che qualunque minima cosa dallo stesso fatta io vi racconti, sarà molto, e non potrà, se non riuscirvi di massimo stupore, ed ammirazione.

Ma da qual lode di Federigo comincierò io il mio raggionamento? Forse da quell' alte cagioni, che lo produssero, vale a dire la Patria, e la Famiglia, come sue chiare progenitrici? Nò certamente. Imperocchè, quantunque per comune consentimento, l'essere nato in una delle più antiche Città d'Italia, qual' è Brescia, terrore un tempo, e dominatrice de' Popoli, splendor delle lettere, e dell' arti, ricca pel suo commercio, magnifica pei sontuosi edificj, libera già, ed ora per propria, volontaria, fortunatissima dedizione all' inclita Repubblica di Venezia soggetta; quantunque, dissi, l' essere nato in una tale Città, sia di non poco fregio ad un Personaggio, che abbia quivi tratta l'origine di nobilissima, ed antica Famiglia, com' è quella de' Mazzucchelli, celebratissima per gli uomini illustri nelle scienze, e valorosi nell' armi, di cui in tutti i tempi fu feconda, e per le benemerenze de' quali, principalmente nell'ordine militare fu con ampie prerogative Federigo dal Serenissimo Principe creato Cavaliere; egli è certo nulla di meno doversi questi considerate doni assai più della fortuna, che del proprio valore, onde poco a mio credere arrecano di splendore a chi li possiede. Oltre di che nel caso nostro si potrebbe con ragion dubitare, se tanto la Patria, e la Famiglia ingrandirono lui, quanto egli col suo sapere fu d'ornamento alle medesime. Meglio sia dunque, che il mio

comin-

cominciamento io prenda da quelle rare virtù, che altamente lo adornarono, come dallo stesso procacciate, e con diligenza somma custodite, ed accresciute. Per formare per tanto in esso lui la divina Providenza l'idea d'un ammirabile, ed ottimo Cavaliere, di tutto ciò in sublime maniera a dovizia fornillo, che la perfezione costituisce, sì in riguardo all' ingegno, coll' arricchirlo di vasta dottrina, e di un profondo sapere, come rispetto alla volontà, la quale in lui fu ricetto, ed albergo di tutte le morali, e cristiane virtù. Cominciò fino da più teneri anni per parlarvi della prima nobilissima dote ad apparirgli sull'anima un lucido, e penetrantissimo ingegno, accompagnato d'una profonda, e stabile memoria, le quali prerogative vie più nell' apprender le lettere si dimostrarono, benchè a lui permesso non fosse il frequentare le Scuole, se non che passati i primi tre lustri, essendo stato per lo addietro presso ad Ettore suo Padre nella Dalmazia, ov' era per la Repubblica di Venezia Comandante d'Uomini d'Arme. E qui permettetemi, che io vi faccia meco riflettere, come Federigo, avvegnachè in tutto mancasse dell'altrui guida agli studj, seppe ciò non ostante trovare in quelle parti eziandio un forte eccitamento per indirizzarvisi. Sarà a voi noto, che la Madre sua, per nome Elena, era della Famiglia Maroli, la più ragguardevole forse di Spalatro, Città principale di quella Provincia. Ne ignoro vi sarà, che di questa Famiglia fu quel celebre Marco, uomo eruditissimo, il quale tra l'altre opere, ha dato alla luce quel pregiato, e raro Libro circa l'instituzione del buono, e beato vivere. Or io vi dirò, come Federigo fino d'allora, avendo sua abitazione in casa de' Maroli, de' quali, altresì su poscia erede, ebbe occasione di prendere spesso per mano quegli aurei Libri, di leggerli, e di sentirsi accendere maggiormente sull'esempio di quel suo Antenato agli studj, ed al conseguimento delle virtù. Pieno perciò egli di desiderio d'applicarsi alle bell' arti, ritornato in Italia l'anno 1687, con l'invocar prima l'ajuto di quegli, che tutto puote, con la buona inclinazione, con la diligenza, con lo studio, con gli ottimi ammaestramenti

 non

non solo i compagni precorse, ma sopravanzò ancora la grandissima speranza, che s' era di lui conceputa. Qui trapasserò volentieri sotto silenzio i mirabili progressi, che fece di poi nella Loica, nella Dialettica, nella naturale Filosofia, nell' arte del dire, della quale distintamente a tal segno arrivò di perfezione, e di finezza, che con qualunque altro potè in que' tempi andare di pari. E ben ne diede egli fino d' allora un qualche saggio, pubblicando col mezzo delle stampe l' Orazione da lui detta in onore di S. E. Pietro Morosini, Capitanio di Brescia, la quale fu con approvazione, e lode universale accolta. Molto meno vi dirò, quanto fosse erudito nella sacra Storia, nella Teologia, nella Morale, come che a queste scienze non era la sua principal mira rivolta. Vi dirò solamente, quanto nelle Leggi riuscito fosse eccellente, ben conoscendo essere le stesse una scienza, tra l' altre nobilissima, sì per la gravità del soggetto, come per la massima utilità, che seco porta. Gli fecero per tanto applauso anche i dotti di Padova col coronarlo l' anno 1695, e quattro anni appresso dopo i pubblici solenni esperimenti, fu fatto uno del bel numero di quelli, che siedono Giudici in Brescia. Allora sì, che maggiormente applicossi allo studio legale, non cedendo a fatica nello spendere oltre i giorni, le notti intere, onde potè poi giugnere al segno, a cui si sa essere pervenuto, e giovare alla Patria sua, nel servire la quale, non fu fatica, a cui egli di buon grado non si sottomettesse: per adempiere al qual ardentissimo desiderio di giovarle, volle primieramente rendersi ben istrutto di tutto ciò, che per ben governarla fà d' uopo di sapere, voglio dire delle Giurisdizioni, de' Privilegj, e degli Statuti di essa. Ed oh potess' io far sorgere da sepolcri que' buoni Cittadini, che gli erano contemporanei! Essi vi potrebbero affermare, come non passava mai giorno, in cui non lo vedessero o nella pubblica Cancellaria, o negli Archivj di questa Città a studiare sui Libri, e sull' antiche di lei memorie. Ma ben l' intento suo ottenne, uomo, qual egli era, di tanta dottrina, e memoria fornito, riuscito essendo dopo i lunghissimi studj sù tale materia fatti, che cosa non vi

era

era alla medesima pertinente, di cui non avesse una piena cognizione. Quindi non riuscirà a voi di maraviglia, se fino da primi suoi anni, in cui fu ascritto a quell' insigne mentovato Collegio, gli vennero addossate le prime, e più cospicue cariche della Città. Sostenne egli per ben quattro volte la prima carica di essa, che è quella di Abate, e tre volte onorato venne della dignità luminosa di Deputato all' osservanza degli Statuti. Ora qui non vi aspettiare già Uditori, che io voglia tutti gli altri Magistrati nominarvi, a'quali venne innalzato, mentre a me sarebbe cosa malagevole, e lunga, ed a voi troppo tediosa, e rincrescevole. Bastivi sapere, che non passò mai anno, nel quale parecchj onorevoli Ufficj non esercitasse, ne fu in Consiglio il suo nome proposto, che non fosse anche per lo più con acclamazione prescielto. Nè alcun Magistrato, o Carica giammai rifiutò, eziandio nella sua vecchiezza, colui chiamando vile, codardo, e indegno, figliuolo di quella Patria, alla salvezza, ed all' utile della quale la propria non posponesse. O sentimenti, o parole d'un animo veramente grande, e d'un vero Padre della Patria! Da tutto ciò, voi potete agevolmente conghietturare, che siccome grande, ed ottimo era il concerto di lui nella mente di tutti formato, così ne' più ardui, e spinosi affari, nelle maggiori sciagure della sua Patria, erano ancora nell' ottima di lui direzione le comuni speranze collocate, e ferme. Per la qual cosa fu mandato Ambasciadore più volte per cose scabrose, e di gran conseguenza all' invitissima Dominante, e con somma maraviglia di noi, e con piena approvazione di quegli Eccellentissimi Senatori mai sempre il bramato fine conseguì. Fu altresì eletto Commessario, allorchè inaspettatamente vennero quelle numerosissime Truppe straniere nella nostra Bresciana Provincia. Se valorosamente diportato siasi in quel difficilissimo incarico, ed a noi giovato abbia, mi pare soverchio il dimostrarvelo, perocchè potete molti di voi da voi medesimi farne la testimonianza, anzi a più d'uno di voi sarà già nota la prova, cioè la pubblica compiacenza mostraragli dal Serenissimo Principe con sue Ducali (*), nel-

(*) 22 *Settembre* 1735.

nelle quali fu commesso al Rappresentante di Brescia, d'assicurarlo del comune aggradimento, per la prudente condotta usata, e poco appresso con un altro Diploma (*), col quale a lui, ed agli Eredi fu dato l'onorevole titolo di Conte. Quanto a noi utili poi, ed in somma estimazione avuti fossero li suoi consiglj, potete facilmente comprenderlo, e dalla moltitudine de' Cittadini, che alla di lui casa di tutte l'ore accorrevano, e dagli affari rilevantissimi, ora Civili, ora Giudiciarj, ed ora Cavallereschi, i quali presso che tutti con infinita sua lode, e con massimo altrui vantaggio compose, e ridusse al quieto desiderato lor fine. Ma troppo mi pesa, che a me basso, ed inesperto dicitore, tocchi di favellare di sì alto soggetto, delle cui chiarissime doti il voler fare una convenevole ricordanza sarebbe fatica non leggiera a qualunque più facondo, e pratico Oratore. E male avveduto in vero, e stolto fora il mio consiglio, d'avervi sin ad ora parlato, se non isperassi; che nell' oscurezza mia, la bella imagine sua, qual gemma preziosa, o vaga figura da dotta mano dipinta, avvegnachè da rozza antica cornice adorna, sia per mostrarvisi assai più viva, e risplendente, che non si mostrarebbe illustrata da colori d'una ben leggiadra, e fiorita eloquenza. Imperciocchè, cosa dirò io dei tanti pregiudicj, mercè di lui levati, dei tanti abusi sterpati, delle tante antiche memorie di già sepolte, pel medesimo alla primiera loro universale notizia restituite? In fatti egli è impossibile il rammentare, quanto lo zelo di lui fosse ardente per la Patria, a quanti disastrosi viaggj, a quante vigilie, a quanti rischj siasi esposto, e con qual animo sereno abbia sofferta la maldicenza di alcuni invidiosi della sua gloria, quanto in somma senza alcun riguardo, o ritegno, siasi per la pubblica utilità, e salute adoperato. Nè vi crediate già, che abbia voluto Federigo essere giovevole alla Patria solamente nel naturale suo corso? Volle esserlo anche dopo la morte. E chi non sa, quanto vantaggio ella ritragga tuttora dalla faticosa raccolta delle Giurisdizioni, e Privilegj, alla stessa spettanti, pel mede-

desi-

(*) 1 *Settembre* 1736.

desimo fatta? E chi non sa, che di ciò non contento, volle anche raccogliere una grande quantità di notizie a lei pertinenti, le quali si serbano presso i suoi degnissimi Eredi?

Ma è tempo oramai di passare a cose maggiori, le quali dimostrino, non tanto essere stato Federigo amantissimo, ed utile alla sua Città, che religioso, e fedele a Dio. *Se v'ha cosa per tanto*, che negli uomini grandi, per esser tale si richiegga, ella è certamente a mio credere, come pure dalle sacre Scritture appare, l'ottimo esempio, e la saggia cristiana educazione de' Figliuoli: la prima, perchè apparino da essi coloro eziandio, che in bassa fortuna sen vivono. la seconda, acciocchè non manchino mai a' Popoli uomini saggi, che ben gli governino, e sopra tutto, perchè il Mondo non vada di quelli privo, che della virtù sieguono la strada. Al che saggiamente pensando egli, ogni studio, e diligenza pose per riuscir tale, quale di fatti divenne. Ne v'ha d'uopo, che io vi dimostri, s'esemplare fosse, mentre fresca ne avete la ricordanza, e molto meno, che io vi dica, con qual ottima educazione abbia la numerosa prole allevata, avendone voi chiara, e piena notizia, e delle pie Vergini, Monache nel Regio Monistero di S. Giulia, e del P. Ettore della venerabile Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, e del chiarissimo Conte Gian-Maria, che tanto si distingue nella Patria nostra, e nella pietà, e nelle lettere, tutti di lui Figliuoli. A chi è poi ignoto, quanto grande fosse la carità sua, e verso di Dio, e verso del prossimo? Voi chiamo in testimonio poverelli della Città, e di tanti Villaggi, chi di voi gli chiese del pane, e non partì sazio? Voi appello in testimonio Religiosissimi Sacerdoti, che gli eravate famigliari; vi fu negata l'elemosina mai, quando gliela chiedeste? Voi, voi pure, oh quanto volentieri chiamerei in testimonio povere Verginelle, delle quali essendo in pericolo l'onore, da lui foste, ora soccorse, ed ora in conveniente matrimonio collocate. ma siccome procurò sempre egli di tenere ascosti gli effetti della sua pietà, così sono certo, che non vi è noto il vostro

vostro Benefattore. E non è questo, Ascoltatori, un arrivare al più alto grado delle cristiane virtù? Ma per passare più oltre, a chi noto non è, come dalla mano divina, egualmente le seconde, e le avverse cose ricevesse, e come il volere suo, in quello di Dio mantenesse uniforme, rispondendo generosamente a chi nelle disgrazie confortavalo, che un uomo, il quale d' esser vero Cristiano si gloria, deve imitar eziandio di Cristo l' esempio, che di buon animo sopportò tante ingiurie, tanti tormenti, e la morte per fine? O mente perfetta, e de' colpi della fortuna, e del mondo dispregiatrice? Col medesimo animo nella celeste volontà confermato, dalla stessa ricevette l' ultima lunghissima malattia, che affatto gli tolse le forze, stando la di lui mente intera sempre, e viva, insino a quell' ora estrema, nella quale fatte mille preghiere agli amici, e parenti, perchè della cara Patria si arricordassero, e mille, perchè alla Religione particolarmente avessero rispetto, lo spirito suo tutto di superna letizia acceso, rese al suo Creatore, ed al desiderato eterno luogo volò. Allora si discoprirono tutte quelle virtù, che agli occhj del Mondo, come adorno di altissima umiltà, per quanto gli fu possibile tenne celate, quando le grida si udirono, ed i lamenti delle povere Vedove, e Pupilli, che avevano perduto il loro rifugio; de' miserabili, che sebbene avessero qualche conforto pei molti abbondanti legati in beneficio loro lasciati, nulla di meno per averlo perduto per sempre, amaramente piagnevano il loro sostegno; della Città nostra finalmente, rimasa priva d' un tanto suo zelantissimo Cittadino. Cosa ne resta Uditori perciò, se non che preghiamo quell' anima beata, acciò faccia, che di lei siamo imitatori, e che di noi nel celeste Regno, ove piamente sperare dobbiamo, che i frutti mieta delle sant' opere sue, essere voglia, quale fu già Padre amoroso, e difensore. Da quel glorioso soggiorno adunque, anima benedetta, ove ricolma di gioja, dall' umane miserie siedi lontana, se colà sù degl' infermi mortali i prieghi han qualche forza, e se tanto l' avesti a cuore, quando eri in vita, volgi, caldamente ti supplichiamo, gli sguar-

ſguardi tuoi sù di queſta, per la tua morte, afflittiſſima Città: fa, che da lei ſtia lungi ogni male; intercedi da Dio, che in noi tutti ſfavilli quel ferventiſſimo deſiderio, di ſervire a lui, e d' adoperarſi per la Patria noſtra, che in te cotanto ammiroſſi; onde, e ſeguire la ſtrada della vera virtù, ed alla Patria ſteſſa giovare poſſiamo. Ho detto.

IL FINE.

S33314